



Rassegna Stampa

lunedì 04 gennaio 2016

Rassegna Stampa

04-01-2016

TEMI D'INTERESSE

CORRIERE DELLA SERA	04/01/2016	25	Più solidarietà nel sistema delle pensioni <i>Maurizio E. Benetti Mauro Marè</i>	3
MILANO FINANZA	02/01/2016	80	Il cantiere resta aperto <i>Carlo Giuro</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	31/12/2015	8	Pensioni <i>Domenico Comegna</i>	7

TEMI D'INTERESSE

3 articoli

- Più solidarietà nel sistema delle pensioni
- Il cantiere resta aperto
- Pensioni

RIFORME / 1

PIÙ SOLIDARIETÀ NEL SISTEMA DELLE PENSIONI

Proposta Un fondo per l'equità previdenziale a vantaggio dei giovani che non matureranno le cifre dei padri

di Maurizio Benetti e Mauro Marè

La proposta di riforma del sistema pensionistico dell'Inps solleva diversi aspetti interessanti che è opportuno approfondire. La prima domanda è perché si vuole tornare indietro dalla riforma del 2011? Essa ha innalzato l'età di pensionamento: si è ritenuto che questa fosse la strada obbligata per rafforzare la sostenibilità economica del sistema, aumentando gli anni di lavoro, riducendo quelli di pensione, quindi la spesa pensionistica. È la soluzione scelta da quasi tutti i Paesi Ocse. L'Italia con questa riforma ha riguadagnato molta credibilità in ambito internazionale, un capitale politico che non possiamo sprecare. Un ritorno al passato riaprirebbe la questione della sostenibilità economica.

Indubbiamente la riforma si scontra con le condizioni attuali del mercato del lavoro, con i giovani che faticano a trovare un'occupazione e non hanno carriere continuative, con l'espulsione dei soggetti a partire dai 55 anni, prima del limite dei 66 anni e più in prospettiva. Questa espulsione attiene però essenzialmente il mercato del lavoro e va affrontata con strumenti specifici di questo mercato — Aspi, formazione, solidarietà attiva, ecc. — e comunque con un contributo chiaro delle imprese, che ne sarebbero le sostanziali beneficiarie; eventualmente prevedendo misure aggiuntive di fiscalizzazione.

Chiedere al sistema pensionistico di porre rimedio a questo problema, con forme occulte di prepensionamento o di tutela reddituale di disoccupati anziani è chiaramente sbagliato. Una flessibilità di tre anni non risolve comunque il problema degli over 55 espulsi dal mercato del lavoro, né si può certo pensare di estendere la

flessibilità a più anni. La flessibilità se circoscritta ai cosiddetti lavoratori «demotivati» è di fatto un regalo a chi può permettersi di andare in pensione prima. Il problema vero sono i lavoratori «espulsi» a cui non bastano i tre anni di flessibilità; questa in quanto tale non va a favore dei giovani ma degli anziani.

La questione cruciale del nostro sistema pensionistico non è tanto la flessibilità, quanto la dissociazione con il mercato del lavoro — carriere stabili e regolari non esistono più — che impedisce alle future generazioni di maturare una pensione adeguata. Inoltre anche se riasorbita sul piano attuariale dopo 20-25 anni, anticipare una pensione, anche con una penalizzazione, non comporta nel breve un risparmio ma un aumento di spesa, che determina un nuovo disavanzo. In ogni caso, più imposte per gli attivi e le giovani generazioni. E non è vero come si è affermato che «il vero bersaglio di queste e altre critiche mosse al pacchetto Inps è l'idea stessa di prevedere interventi sui trattamenti pensionistici in essere». Al contrario, condividiamo che lo si possa (e forse deve) fare ma il diavolo è nei dettagli, dipende come lo si fa!

Tramontata l'idea di un ricalcolo in base ai contributi versati (stima del gap tra contributi versati e pensione maturata), visto che non sarebbe possibile per mancanza di dati certi — sarebbe molto apprezzato che ci venisse riconosciuto questo punto dopo anni di insistenza... — il documento Inps propone un ricalcolo basato sull'anzianità di pensionamento. Pensionandosi in anticipo rispetto all'età di vecchiaia, il lavoratore in regime retributivo usu-



Peso: 31%

fruisce della pensione per un periodo più lungo e, quindi, essa andrebbe ricalcolata per motivi di equità.

Non si capisce però perché debbano essere penalizzate solo le pensioni sopra una certa soglia e salvate le pensioni baby del pubblico impiego e quasi tutte le pensioni di anzianità maturate prima dei 55 anni. È difficile politicamente toccare le pensioni basse e medie, ma questo contrasta con il principio di equità intergenerazionale. Inoltre, tutte le pensioni di magistrati, docenti universitari e dirigenti del pubblico impiego, che vanno in pensione a tarda età si salverebbero dal ricalcolo. Infine, è costituzionale un ricalcolo delle pensioni secondo criteri diversi dal momento in cui si è andati in pensione, senza invece considerare l'età a cui si è cominciato a lavorare?

Si è deciso molti anni fa di integrare le pensioni pubbliche con le pensioni complementari, ma ciò potrà avvenire solo per chi ha un lavoro/reddito regolare che gli permetta di risparmiare per questi fini. Per chi non li ha, la pensione complementare non ci sarà, né sarà

adeguata quella pubblica. Va quindi esplorata l'idea di un fondo per l'equità previdenziale, chiedendo cioè un sacrificio a tutti i pensionati (o, come suggerito dalla Corte Costituzionale, a tutti i redditi) sopra una certa soglia, che offra una pensione di base per integrare i trattamenti più bassi, finanziato da un contributo di solidarietà sulle pensioni o sui redditi più elevati (se necessario dalla fiscalità generale). E ora di reintrodurre una componente solidaristica nel sistema

Non sarà l'ultima riforma delle pensioni... sia che la si voglia fare per cassa, sia per equità!



Peso: 31%

PENSIONI Gli ultimi 12 mesi sono stati ricchi di novità. È entrato nel vivo il dibattito sulla flessibilità in uscita, è stata varata l'operazione Tfr nello stipendio ed è partita la busta arancione dell'Inps. Ma non è finita qui

Il cantiere resta aperto

di Carlo Giuro

L'anno che si chiude è stato caratterizzato da una serie numerosa di significative novità in materia pensionistica in genere e di previdenza complementare più nello specifico. Dalle misure introdotte nella legge di Stabilità 2016 (opzione donna, settima salvaguardia degli esodati, part-time previdenziale) al Tfr in busta paga, alla nuova tassazione sui rendimenti dei fondi pensione innalzata dal precedente 11 al 20%, al disegno di legge concorrenza per quel che concerne la previdenza complementare, senza dimenticare il dibattito in tema di flessibilità in uscita che deve trovare ancora realizzazione. Il bilancio del 2015 per quel che riguarda la previdenza complementare è abbastanza in linea ed in continuità con gli ultimi anni, le adesioni crescono ma con un andamento lento, ancora non sufficiente per tutelare il tenore di vita dei futuri pensionati in età senile. Ancora ridotta è poi la iscrizione dei giovani che maggiormente avrebbero bisogno di dotarsi di un percorso di integrazione pensionistica, e delle donne, che scontano un significativo gender gap in materia previdenziale. Ugualmente ancora ridotta è la penetrazione dei fondi pensione nei confronti dei dipendenti delle piccole e medie imprese (e il fenomeno non va sottovalutato considerando che secondo recenti stime Bankitalia le microimprese, con meno di 10 addetti, in Italia sono circa 4,2 milioni e impiegano circa 7,8 milioni di persone) e dei dipendenti pubblici per cui occorrerebbe anche un aggiornamento normativo essendo i fondi pensione di comparto disciplinati ancora dal decreto 124/1993 con rischio di minore convenienza anche fiscale rispetto

alla nuova normativa. Costante è poi ancora il ridotto livello di cultura finanziaria in generale e previdenziale più in particolare. Come dato a consuntivo va allora rimarcato come sicuramente positivo l'avvio de La Mia Pensione da parte dell'Inps, l'operazione trasparenza che ha visto finalmente la luce nel maggio scorso sotto la gestione del neo presidente Tito Boeri (ha assunto la guida dell'Inps all'inizio di quest'anno). L'iniziativa punta a fornire agli iscritti una stima dell'assegno pubblico atteso e si basa su un motore di calcolo online presente sul sito dell'Inps. La Mia Pensione, peraltro, arriva con 20 anni di ritardo perché era già prevista dalla riforma Dini del 1995 e poi confermata dalla legge Fornero del 2011.

E ora quali sono le novità da attendersi per il 2016? Partendo dalla previdenza obbligatoria il Governo ha già annunciato che proseguirà negli approfondimenti tecnici per elaborare un pacchetto di misure in materia di flessibilità dell'età pensionabile per ammorbidire i requisiti posti dalla riforma Fornero senza però intaccare l'impianto complessivo per salvaguardare la sostenibilità del debito previdenziale italiano nel medio-lungo periodo, molto apprezzata a Bruxelles. L'obiettivo è quello di andare incontro alle esigenze delle generazioni prossime alla pensione favorendo al contempo il rilancio della occupazione giovanile. Numerose sono le ipotesi al vaglio, dal prestito previdenziale a paletti graduati in rapporto all'età, alla estensione dell'opzione donna anche agli uomini con una pensione calcolata allora integralmente con il contributivo. Nel 2016 entrano in vigore poi i nuovi requisiti per l'età di pensionamento adeguati alla speranza di vita con un

innalzamento di quattro mesi e i coefficienti di trasformazione del metodo di calcolo contributivo aggiornati all'invecchiamento della popolazione. Sempre in tema di previdenza obbligatoria è atteso poi il decreto sui limiti di investimento e conflitti di interesse delle Casse di previdenza dei liberi professionisti per cui recentemente il Consiglio di Stato ha espresso il proprio parere. Quali sono le novità previste per il 2016 per la previdenza complementare? «Il 2016 inizierà con un generalizzato aggiornamento delle politiche di investimento di tutti i fondi pensione», spiega Paolo Pellegrini, vicedirettore generale del Mefop. Entro il 31 dicembre infatti tutti i fondi dovranno rivedere il Documento sulla politica degli investimenti, che indica gli obiettivi previdenziali del fondo, le scelte gestionali e i controlli sui gestori. «Si tratta di un adempimento previsto da tempo, che va fatto ogni tre anni, in occasione del quale è verosimile che molti fondi si adegueranno prima della scadenza, fissata al 28 maggio 2016, alle nuove norme sui limiti agli investimenti del decreto 166/2014, e», prosegue Pellegrini, «è verosimile che in questo passaggio vi siano maggiori spazi per l'investimento in economia reale». Collegato allo stesso Decreto 166/2014 è anche l'adeguamento alla nuova disciplina dei conflitti di interesse, anch'essa da porta-



Peso: 60%

re a compimento entro maggio 2016. Ci sono poi alcuni provvedimenti che possono avere un impatto più o meno grande nel mondo della previdenza privata. «Il più importante è il Decreto Concorrenza, attualmente in discussione al Senato. Una volta approvato, si permetterà ai fondi pensione di rendere le prestazioni più flessibili per poter meglio integrare i redditi delle persone per i periodi di non lavoro o part-time relativi alla fase finale della carriera. Inoltre anche l'aderente individuale, al pari di quello collettivo, potrà riscattare quando perde il lavoro, senza necessità di aspettare gli attuali 12-48 mesi di inoccupazione», spiega Pellegrini. Da ultimo si prevede la costituzione di un tavolo di lavoro ministeriale per individuare forme di aggregazione tra fondi pensione di piccole dimensioni. «Importante è anche la nuova regolamentazione Covip sulle modalità di adesione e sulla documentazione informativa,

attualmente in consultazione, che semplificherà il rapporto con gli aderenti ai fondi pensione», aggiunge Pellegrini. Vi è poi il tema dei dipendenti pubblici, per i quali il 31 dicembre scade l'opzione per gli ante 2001 la trasformazione del Tfs in Tfr, con la conseguenza che è opportuno riflettere immediatamente se non sia il caso di aderire subito al proprio fondo pensione (Espero per gli insegnanti, Perseo Sirio per gli altri dipendenti pubblici, cui si aggiungono i fondi territoriali Laborfonds e Fopadiva per chi risiede rispettivamente in Trentino e Valle d'Aosta).

«Da ultimo si ricorda che nel 2016, in particolare tra il 1° marzo e il 30 aprile, i fondi pensione potranno chiedere il famoso credito di imposta del 9% per gli investimenti a medio-lungo termine in infrastrutture e fondi che investono in piccole e medie imprese», sottolinea Pellegrini. Quale è allora l'auspicio per il nuovo anno poi?

«L'augurio per il 2016 è un ri-

lancio dell'attenzione di tutti gli operatori e di tutte le parti coinvolte per la diffusione della cultura previdenziale tra i cittadini a tutti i livelli, dando nuovo vigore alla dinamica delle adesioni, che peraltro non è stata negativa nel 2015. Da questo incremento di risparmio previdenziale poi potrà derivare una maggiore attenzione nell'investimento in economia reale, con positive ricadute sul tessuto economico», conclude Pellegrini. (riproduzione riservata)



Tito
Boeri



Peso: 60%

PENSIONI

In pensione più tardi e con meno soldi. Non butta bene per chi è già in pensione, né tanto meno per i prossimi pensionati, chi si ritira dal lavoro nel 2016. I primi devono fare i conti con assegni di importo inferiore a quelli riscossi nel 2015. Gli altri, con l'innalzamento dei requisiti per ottenere la rendita dall'Inps

di **Domenico Comegna**

Assegni più lontani

Pensione più lontana: nel 2016 i parametri saliranno di 4 mesi. La soglia anagrafica degli uomini salirà a 66 anni e 7 mesi, quella delle donne a 65 anni e 7 mesi (66 anni e un mese le lavoratrici autonome), quasi due anni in più rispetto al 2015. Va ricordato che la riforma del 2011 stabilisce che, anche se l'aumento dato dalle variazioni demografiche non dovesse arrivarci, dal 2022 l'età del pensionamento non potrà risultare inferiore a 67 anni. L'adeguamento alla speranza di vita interesserà anche le pensioni anticipate (l'ex anzianità): l'anno prossimo saranno richiesti 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne, a prescindere dall'età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opzione donna

L'

età minima di vecchiaia delle donne salirà fino a raggiungere quella degli uomini (66 anni) nel 2018. Per l'uscita anticipata dal lavoro non resta quindi che una strada: quella che la legge riserva fino a tutto il 2015 alle lavoratrici con 35 anni di contributi e almeno 57 anni di età (autonome almeno 58), disposte a optare per il meno vantaggioso calcolo contributivo del trattamento. Per questa formula, però, occorre mettere nel conto la vecchia "finestra mobile" (il tempo di attesa tra la maturazione dei requisiti e l'effettivo pensionamento) e, dunque, bisogna essere a posto ben 12 mesi prima (18 mesi prima le autonome). L'opzione donna, con la legge di Stabilità, sarà possibile anche per coloro che maturano i requisiti entro il 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indici, zero aumenti

L'

indice Istat dell'inflazione 2015 è negativo: da gennaio non ci sarà alcun aumento delle pensioni. Ma come se non bastasse, l'indice provvisorio dello scorso anno, che era stato stabilito nello 0,3%, è stato definitivamente fissato in 0,2%, per cui dal prossimo mese gli assegni saranno lievemente ridotti, con la prospettiva della restituzione di quanto corrisposto in più nel 2015. Una rivalutazione "negativa" non si era mai verificata. Si è resa quindi opportuna una sanatoria. A gennaio saranno messi in pagamento gli importi "corretti" (in negativo) sulla base dell'inflazione definitiva 2014, ma non ci sarà alcuna trattenuta riferita al 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli fino all'8%

L'



Peso: 44%

a misura dell'assegno previdenziale l'anno prossimo sarà ridotto a causa dei nuovi coefficienti di trasformazione del montante contributivo, fissati, per il triennio 2016-2019, tenendo conto di alcuni parametri statistici. Se è vero che il taglio nella maggior parte dei casi si aggira intorno al 2%, ci sono anche decurtazioni che arrivano fino all'8%. Un meccanismo che negli ultimi anni ha falciato le rendite dei neopensionati: un lavoratore andato in pensione a 65 anni nel 1996 ha applicato un coefficiente di trasformazione del montante accumulato pari a 6,136%. Per chi andrà in pensione dal 2016 lo stesso coefficiente sarà del 5,326%. Un assegno del 13% in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dipendenti a tempo pieno del settore privato (esclusi i pubblici quindi) che maturano entro il 31 dicembre 2018 il diritto al trattamento di vecchiaia (66 e 7 mesi nel 2016), possono, d'intesa con l'azienda, per un periodo non superiore a 3 anni (devono quindi aver compiuto 63 anni e 7 mesi), ridurre l'orario del rapporto in misura compresa tra il 40 e il 60%. Intascando mensilmente una somma pari alla contribuzione previdenziale (23,81% della retribuzione) relativa alla prestazione non effettuata, somma esente da tasse e contributi. Per i periodi di riduzione della prestazione lavorativa è riconosciuta la contribuzione figurativa commisurata alla retribuzione corrispondente al lavoro non effettuato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

iente penalizzazione per chi va in pensione entro il 2017. Dall'anno prossimo ciò vale per tutti, anche per chi ha subito la decurtazione nel triennio 2012-2014. Per scoraggiare le pensioni anticipate, la riforma Fornero ha penalizzato chi decide di lasciare prima dei 62 anni, con una riduzione della quota "retributiva" maturata al 2011, di un punto % per ogni anno di anticipo rispetto ai 62 anni di età minima e di due punti per gli anni di anticipo rispetto ai 60 anni di età. La nuova legge di Stabilità ha ripescato anche coloro ai quali, tra il 2012 ed il 2014, era già stata effettuata la trattenuta. Senza diritto però a quanto già perso. La depenalizzazione, che ha come conseguenza il ripristino del trattamento pensionistico "intero", parte dal 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Part time pre-pensione

Depenalizzazioni, i casi

I

N



Peso: 44%